

Martedì 9 settembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Maxirapina alle poste, sei arresti: 5 sono svizzeri di origine italiana. Recuperata parte del bottino

## Presi gli uomini d'oro di Zurigo Andavano a Monza per il Gp

Il colpo aveva fruttato 66 miliardi di lire. Un'impronta ha messo gli investigatori sulle tracce di un libanese: all'Hotel Duca di Milano hanno trovato nel registro il nome della sua compagna.

MILANO. A tradirli è stata l'eccessiva sicurezza. Credevano di averla fatta franca nella rapina del secolo, ma una delle loro donne, per un banale errore, ha rovinato tutto. Si è registrata in albergo col suo vero nome, ignorando che la polizia elvetica aveva già messo gli occhi su lei e sul suo uomo. Senza quella prova sarebbe stato difficile incastarlo. Elias Alabdullas, libanese, 32 anni, l'unico arrestato degli esecutori materiali della rapina alle poste di Zurigo che ha fruttato un bottino di 66 miliardi, era venuto a Milano con l'idea di godersi il Gran Premio di Monza, insieme alla sua compagna, madre da sole 5 settimane. Nel capoluogo lombardo sono stati raggiunti da altri due complici. Un uomo e una donna di origini italiane, ma residenti in Svizzera. I carabinieri del Ros hanno fatto tombola e li hanno ammanettati tutti e quattro, in pieno centro cittadino, mentre stavano facendo shopping.

Il primo errore, a riprova che il delitto perfetto non esiste, è stato commesso proprio durante la rapina. I cinque appartenenti al comando (quattro dei quali sono ancora uccel di bosco), probabilmente sottovalutando l'entità del danaro che in quel giorno affluiva alla posta centrale di Zurigo erano

andati a fare il colpo con un Fiorino. Hanno potuto caricare solo 60 degli 80 miliardi, perché i sacchi erano troppi. Sul posto ne hanno lasciati due, che per ironia della sorte sono stati toccati dall'unico con precedenti penali in Svizzera. Risalire a lui dalle impronte digitali, per la polizia non è stato difficile. E una volta individuato il libanese è stato facile sapere chi era la sua compagna, identificata per Christine Curro, 27 anni, di origine siciliana, residente in Svizzera. Venuti a conoscenza che la donna avrebbe raggiunto Milano e alloggiato in un hotel nei pressi della stazione centrale, sono stati avvertiti i carabinieri del Ros del capoluogo lombardo, ai quali sono state inviate inviate le foto dei ricercati.

Non c'è voluto molto per trovare i due, che avevano preso alloggio in una suite al terzo piano di uno dei più lussuosi alberghi vicini alla Centrale: l'hotel Duca. Qui Christine, vanificando il tentativo di anonimato di Elias, che aveva presentato alla reception un passaporto falso a nome di un cittadino francese, aveva dato le sue vere generalità. Una colossale ingenuità. Seguiti e tallonati dagli investigatori, sabato pomeriggio sono stati bloccati in pieno centro, dove si

erano dati appuntamento con due complici.

I quattro, convinti di essere in una botte di ferro, avevano organizzato un fine settimana a Milano con l'intento di fare un salto a Monza per assistere alla gara di Formula Uno. Mai carabinieri gli hanno rotto le uova nel paniere. Dietro le sbarre, oltre Elias Alabdullas e Christine Curro, sono finiti Antonio Priolo, professione imbianchino, di origini calabresi ma residente in Svizzera e Rosaria Patrizia Febbraro, anche lei siciliana di origine, con doppia nazionalità. Loro e Christine dovranno rispondere, in Italia, di favoreggiamento, in Svizzera di organizzazione criminale, reato che corrisponde alla nostra associazione a delinquere. Mentre Elias Alabdullas è accusato di rapina a mano armata.

Rosaria Patrizia, impiegata, ufficialmente residente a Zurigo presso la madre, in realtà disponeva di un altro appartamento dove è stata recuperata quasi la metà del bottino. Altri «spiccioli», una sessantina di milioni, in biglietti da 1000 franchi svizzeri erano nelle tasche di Elias e Christine, per le piccole spese del fine settimana. E 4 miliardi e 200 milioni sono stati recuperati nella casa svizzera di Christine Curro.

Intanto, nella Confederazione Elvetica, venivano ammanettati altri due personaggi dell'organizzazione. Maurizio Vallelonga, torinese residente a Zurigo, la mente del colpo miliardario, gestore della pizzeria «Doga», e Marcello di Santo, italiano anche lui, 24 anni, la «talpa», impiegato nell'ufficio postale di Zurigo, che con le sue informazioni ha consentito il colpo. All'appello mancano quattro dei cinque che hanno partecipato materialmente alla rapina. Un arabo e tre italiani. Questi ultimi sarebbero noti professionisti, ma sul loro conto le informazioni fornite dalla polizia elvetica, sono scarsissime.

L'idea del colpo è nata e maturata all'interno del Doga di Zurigo, non lontano dall'ufficio postale, frequentata da tutti i componenti la banda, otto su 10 di origine italiana. A tirare le fila, Maurizio Vallelonga, il torinese titolare dell'esercizio pubblico. Un colpo «pulito», come si dice in gergo. Durato solo una manciata di minuti e senza che sia stata sparata una sola pallottola. Poteva essere il nuovo rompicapo della polizia internazionale, se qualcuno non fosse scivolato sulla classica buccia di banana.

Rosanna Caprilli

Napoli, il ragazzo, 23 anni, aveva tentato di reagire ai rapinatori

## «Dacci il motorino» Gli sparano, è grave

Il colpo di pistola ha ferito Gennaro Ferrari all'inguine. Immediatamente soccorso, è stato operato all'ospedale «Nuovo Pellegrini».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Un tragitto quello tra S. Pietro a Patierno, alla periferia nord di Napoli e Casoria, molto breve che si può facilmente compiere con un motorino, anche per evitare l'ingorgo causato dalle auto. Una strada percorsa tante volte da Gennaro Ferrari, 23 anni, solo che ieri pomeriggio gli si sono avvicinati due rapinatori che gli hanno chiesto armi alla mano di consegnare loro il suo «Piaggio Free» di colore rosso. Il giovane ha reagito ed i rapinatori per tutta risposta gli hanno sparato un colpo di pistola all'inguine. Mentre i rapinatori sono fuggiti via, indisturbati, il ventitreenne è stato soccorso da alcuni automobilisti di passaggio e trasportato al «Nuovo Pellegrini», dove i medici del pronto soccorso hanno deciso di sottoporlo ad un delicato intervento chirurgico.

Le condizioni del ferito sono abbastanza serie, la prognosi è riservata, anche se i sanitari sostengono che per il momento non c'è alcuna preoccupazione per la vita del giovane.

È l'ennesimo episodio di violenza gratuita che avviene nel napoletano. Più della malavita organizzata, in queste settimane sembra preoccupare proprio la recrudescenza

della violenza della microcriminalità. Persone malmenate perché resistevano ad uno scippo (una addirittura uccisa), persone ferite perché si opponevano ad un reato ai loro danni, fanno parte nel napoletano e nell'area metropolitana della vita quotidiana. Ed i furti, troppo spesso, avvengono in zone in cui dovrebbero esserci i maggiori controlli. In provincia c'è un centro dove scippi e rapine avvengono addirittura a poche decine di metri dalla compagnia dei carabinieri.

Lo scorso anno i «ladri di motorini» hanno provocato due morti, uno ucciso con un colpo di pistola, il secondo ammazzato con uno spintone che gli ha fatto battere violentemente la testa sul selciato. Due fatti che fecero scalpore e che nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine purtroppo non sono rimasti isolati e si stanno ripendendo.

Proprio dei motorini, dei reati di cui sono oggetto e di quelli che vengono perpetrati a bordo dei ciclomotori si è occupato il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che si è riunito ieri mattina a Napoli presieduto dal prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, e che ha visto la partecipazione del sindaco Antonio Bassolino.

È stato deciso un «giro di vite» sui controlli che riguardano i ciclomo-

tori. Tempi duri per tutti coloro che non rispettano le norme del codice della strada relativo all'uso di mezzi di cilindrata di 48 cc: non sarà più permessa la circolazione di due persone su un mezzo e non sarà più tollerata la circolazione su questi mezzi senza casco. Massima intenzione hanno ribadito i partecipanti alla riunione del comitato sarà dedicata proprio ai ciclomotori che circolano con due persone a bordo.

La campagna contro «motorino selvaggio» è stata decisa non solo per prevenire i reati, ma anche per evitare il ripetersi di incidenti, spesso anche mortali, che sempre più di frequente si stanno verificando in città.

Ultima decisione del comitato è quello di studiare la possibilità di vietare la circolazione dei ciclomotori in alcune zone della città considerate «a rischio», per diminuire il rischio di reati commessi con questo tipo di mezzi. Il rientro nella «legalità» nella circolazione dei ciclomotori ha anche lo scopo di rendere il traffico più scorrevole. È stato accertato infatti che a Napoli la mancanza di rispetto delle regole del codice da parte dei ciclomotori è una delle cause del traffico caotico partenopeo.

Vito Faenza

Torino, dubbi sulla morte dell'imprenditore

## Ucciso dal gioco erotico Gli investigatori puntano sul suicidio

TORINO. Vittima di un gioco erotico solitario e non di un maniaco. O di un amante dal temperamento eccessivo. Secondo le prime indagini, Paolo Boca, 41 anni, imprenditore di Moncalieri (Torino), trovato ucciso nel bagno del suo ufficio domenica pomeriggio alle 13.30, sarebbe morto per soffocamento al termine di un gioco erotico, con tutta probabilità solitario. Sono diversi gli elementi che permettono agli investigatori della squadra mobile di escludere l'omicidio. Manca il movente, innanzitutto. L'ufficio, in un prestigioso palazzo del centro storico di Torino, era in perfetto ordine: quando la vittima e i poliziotti c'erano ancora il portafoglio e alcuni oggetti che la vittima aveva comprato poco prima di morire (una scatola di medicinali, due spazzolini da denti e un pacchetto di preservativi). Secondo i rilevamenti della scientifica, nulla lascia intendere che nell'appartamento sia entrata un'altra persona, poi fuggita dopo la morte accidentale dell'imprenditore. Escluso il gioco erotico di coppia, a confermare l'ipotesi sulle cause della morte sono le dichiarazioni della moglie di Paolo Boca, Adriana Nuzzolese, che avrebbe raccontato agli investigatori alcuni particolari sulle abitudini sessuali del marito, appassionato di montagna e militante di Alleanza nazionale.

Abitudini sessuali inconsuete, che sarebbero state alla base della separazione tra i coniugi, avvenuta un mese fa. I due, tuttavia, continuavano a vedersi ed è stata proprio la moglie a dare l'allarme. Domenica avevano un appuntamento a mezzogiorno, ma dopo avere aspettato a lungo, la donna si era insospettita per il ritardo ed era andata a cercare il marito nel suo ufficio, dove aveva uno studio di consulenza aziendale e selezione del personale. Con lei c'era il cuogino della vittima, Fabrizio Cagnazzo di 25 anni. In strada c'era ancora l'automobile di Boca, una Volkswagen Passat che sul cruscotto aveva il foglietto preparato per il parcheggio che indicava le 18.30 di sabato. Una volta entrati nell'ufficio, di cui la donna possedeva una copia delle chiavi, è stato il giovane ad aprire la porta del bagno e a scoprire il cadavere del cuogino.

L'uomo, completamente nudo, era seduto davanti a un grande specchio, legato alla sedia con una corda elastica - di quelle che servono per legare le valigie sul portapacchi delle automobili - con una camera d'aria per bicicletta intorno al collo, il braccio destro bloccato da nastro adesivo e quello sinistro libero. Sconvolta, la

donna si è precipitata dal custode del palazzo, che poi ha chiamato la polizia e la guardia medica. Poco dopo sono arrivate le prime volanti, poi gli agenti della squadra omicidi e infine il medico legale, che da un primo esame non ha ravvisato segni di lesioni sul corpo e ha stabilito che la morte doveva risalire alla sera precedente. Da quel momento si sono susseguiti numerosi interrogatori che hanno svelato la doppia personalità dell'imprenditore. Tutto chiaro, quindi, o quasi. Per avere la certezza sulla dinamica della vicenda sarà comunque necessario attendere i risultati dell'autopsia, che sarà eseguita questa mattina all'Istituto di medicina legale di Torino. Nel caso, se non emergeranno ulteriori novità, sembra destinato ad essere archiviato come un «suicidio a luci rosse». Anche il quadro è ancora oscuro, e sono molti i particolari che non tornano. Uno su tutti: perché, se davvero si tratta di «autoerotismo», l'uomo aveva appena comprato una confezione di preservativi?

Giuseppe Gattino

ROMA. Il virus dell'alta velocità e della sfida all'imprevisto l'ha sempre avuto nel sangue. E non ha mai provato a disintossicare questa mania, mai ha voluto mettere la testa a posto e vivere in folle, neanche quando in famiglia gli si diceva che su quel suo velivolo ultraleggero e... ultrapericoloso non era il caso di salire. «Compratene uno migliore, ci farai stare più tranquilli» gli hanno detto più volte in ipoti. Macché.

Emerson Fittipaldi, 50enne brasiliano senza paura e vecchio scudiero di una F1 d'antan, ne ha combinata un'altra delle sue: a dodici mesi da un incidente gravissimo (durante la folcloristica e cinematografica «Michigan Speedway» statunitense) che lo costrinse a ritirarsi dalle corse in Formula Indy, ha preferito fare di testa sua e godersi, con il figlio Luca (sei anni) un giro tra le nuvole che sovrastano la sua miliardaria proprietà di aranceti ad Araraquã (400 km all'interno di San Paolo). Nonostante avesse perso la piena funzionalità del braccio e della mano destra e la piena mobilità del collo; nonostante quel velivolo non offrissi le massime ga-

ranzie, l'ex pilota si è messo alla cloche di buon mattino. Dopo undici ore di ricerche notturne nella giungla amazzonica Emerson e figlio sono stati ritrovati sulla riva di un fiume infestato da piranhas: lui immobilizzato stava perdendo molto sangue per le profonde ferite alle gambe, il figlio appariva invece spaventato ma aveva solo lievi escoriazioni.

Fittipaldi si è schiantato domenica scorsa con il suo aereo contro una collina nei pressi della sua azienda. Rischia di pagare a caro prezzo questa sua voglia di volare, ovunque e comunque: il brasiliano ha riportato la sospetta frattura della seconda vertebra lombare che potrebbe obbligarlo a stare sulla sedia a rotelle tutta la vita dato che il contraccallo ha leso il midollo spinale impedendogli di muovere la gamba sinistra.

È stata la moglie, Tereza, a dare l'allarme dopo la scomparsa del velivolo e a sollecitare disperata la vasta operazione di ricerca che ha coinvolto i reparti speciali della polizia militare mobilitati da San Paolo: «Al tramonto quell'incosciente di mio marito non si era ancora fatto vivo e ho ini-

ziato ad angosciarmi» ha detto la consorte. I due sopravvissuti sono stati poi trasferiti a San Paolo per una serie di esami clinici ma non è escluso un trasferimento a Miami per accertamenti.

Il primo brasiliano, oltre che il più giovane della storia dell'automobilismo, capace di vincere un campionato del mondo (era il '72 e pochi giorni fa festeggiò il venticinquesimo compleanno di quella impresa da dividere con la scuderia della Lotus) ha sempre voluto giocare con la vita: eppure in F1, quando con le basette ispide e la capigliatura fluente si presentò al circus dei funamboli delle piste, era un personaggio meticoloso e fiscale, irritable e irrequieto sebbene fosse capace di rilassarsi totalmente. Era una persona prudente a quei tempi: possedeva una tecnica eccellente che gli derivava da un lungo apprendistato di gare su moto, kart, Formula Vee, Renault Gordini e auto sportive d'alta velocità. Poi con gli anni ha deciso di spingere sull'acceleratore: quando capi che la F1 (vinse un secondo titolo nel '74, con la McLaren bruciando Regazzoni e Sckecter negli ultimi cir-

cuiti del mondiale e ottenne due secondi posti nel '73 e '75) non lo soddisfava abbastanza ha scelto di diventare direttore di squadra: ma scontento e frustato (infelice la scelta degli ingeneri) si accorse che la sua vita era al volante diventando un pilota itinerante alla ricerca di una carriera perduta.

Nel campionato statunitense Cart e in Formula Indy si tolse le sue maggiori soddisfazioni: un titolo conquistato nel 1989 e tante vittorie di «tappa». È in queste gare americane che ha rischiato tante volte di morire. Non si contano le cicatrici di questo campione, figlio di un giornalista appassionato di Formula 1 e di una casalinga russo-polacca, un paulista pieno d'energia e con il fiuto degli affari (emagari di qualcos'altro).

Il virus dell'automobilismo è sempre stato lui, appassionato cronico del pericolo che non riesce più a contare quanti atterraggi di fortuna ha «realizzato» nella sua spericolata carriera con quel velivolo ultraleggero. È inaffidabile.

Luca Masotto

L'ex pilota di Formula Uno e il ragazzino di 6 anni trovati dopo undici ore nella boscaglia

## Fittipaldi precipita col figlio nella giungla Guidava un ultraleggero, salvi per miracolo

L'incidente è avvenuto in Brasile, poco distante dalla sua tenuta miliardaria. Lui è ferito alle gambe e rischia la sedia a rotelle, il bambino invece ha provato solo un grande spavento. La moglie: «È un incosciente».

La casa editrice Laterza li ha già adottati: «Non è solo un risparmio. Così infatti i libri non restano a casa».

**Uno studio: Lo zainetto pesa 9 chili**

MILANO. Il monitoraggio di 237 studenti delle scuole medie inferiori ha permesso di determinare che lo zainetto con i libri portato nel tragitto casa-scuola pesa mediamente 9 chili, ma può raggiungere i 17 chili. Lo studio dell'Istituto Don Gnocchi di Milano, vuole osservare le eventuali conseguenze ortopediche dei carichi portati dagli studenti durante l'età evolutiva. Risultato: ogni giorno i ragazzi portano per 15 minuti un peso che sfiora il 19% del loro peso corporeo.

ROMA. Siamo alle solite. L'inizio della scuola è imminente e i problemi sono quelli di sempre. I libri che costano troppo, gli zaini degli studenti che pesano un'enormità. Qualcosa, però, si muove. Merito di una proposta dell'Associazione a difesa di consumatori e utenti, l'Adusbef: «Se i testi scolastici fossero stampati con le stesse tecniche delle riviste settimanali, e fossero frazionati come dispense, non solo costerebbero molto di meno (con risparmi fino a 2/3 del costo) ma avrebbero una consistenza tale da eliminare il problema degli zainetti pesanti».

A queste conclusioni, per alcuni versi sorprendenti, si giunge abbinate le ricerche di due osservatori lontanissimi fra loro e che per pura coincidenza hanno diffuso ieri le loro conclusioni: oltre all'Adusbef, infatti, la proposta arriva dalle cattedre di Didattica e Sociologia dell'educazione della Terza università di Roma. L'argomento è di particolare attualità, visto che la

ripresa delle lezioni nelle scuole italiane è prevista la settimana prossima. L'Adusbef ha calcolato che le spese vive per mandare un ragazzo alla prima classe della media inferiore sono quest'anno di circa un milione: oltre 450 mila lire di libri; 250 mila lire di materiale scolastico (zaini, astucci, diari, quaderni, attrezzature da disegno, strumenti musicali); 300 mila lire per mezzi di trasporto.

Per le prime classi delle secondarie superiori il costo lievita di molto, perché solo di libri l'Adusbef ha calcolato una spesa media di 600 mila lire, a cui vanno aggiunti i dizionari. Di qui la novità: adottare testi scolastici frazionati per dispense. Testi che «oltre a pesare di meno, permettono aggiornamenti parziali senza imporre nuove e più costose edizioni». Se i libri scolastici fossero stampati con le stesse tecniche delle riviste settimanali, sostiene poi una ricerca del professor Marcello Luchetti, il loro costo scenderebbe di oltre il 60% e gli

zainetti peserebbero la metà. D'accordo con questa proposta è Alessandro Laterza dell'omonima casa editrice. Tanto che ha già intrapreso questa nuova strada: «Noi facciamo opere a fascicoli di italiano e storia per le medie superiori alle quali appoggiamo un libro agile come riferimento. In più si possono rateizzare i costi. Insomma, per noi non è una novità. E invece una cosa utile che, oltre al lato economico, privilegia quello scolastico. In questo modo, infatti, lo studente non è costretto a lasciarli a casa tutti quei libri che pesano parecchio».

Tornando ai costi, ecco alcune significative cifre della ricerca universitaria: il costo medio per 10 mila battute di stampa di una rivista è di 30 lire; per le medesime battute di stampa in un'antologia di italiano la spesa è di 184 lire; per un testo di geometria occorrono 61 lire; per un testo in lingua straniera 133 lire.

Per quanto riguarda il peso i nu-

meri della ricerca della Terza università di Roma sono questi: 10 mila battute di stampa in una rivista pesano in media 2,014 grammi (dovuto alla carta leggera); le stesse 10 mila battute in un'antologia d'italiano pesano 8,5 grammi; in un testo di geometria 2,5 grammi; in un testo di lingua straniera 4 grammi. In sostanza per mandare un figlio a scuola, ma questa è la scoperta dell'acqua calda, servono cifre da capogiro. Circa 700 mila lire solo per libri e materiale scolastico, per l'esattezza. Ma nelle grandi città si debbono aggiungere altre 300 mila lire per biglietti e abbonamenti ai mezzi di trasporto. Totale: un milione per alunno. In proposito sempre l'Adusbef consiglia di ridurre le spese scolastiche tramite l'acquisto di libri usati, meglio se direttamente dagli studenti, con risparmi da 40 al 60 per cento. Questo mercato, però, è combattuto dagli editori che apportano continue variazioni, anche minime, ai libri di testo.

## Troppe lauree in Legge solo metà trova lavoro

Uno studente su cinque frequenta il corso di laurea in giurisprudenza: un esercito di 300 mila persone che in questi anni è cresciuto anche grazie all'«effetto Mani Pulite» e che oggi incontra nella ricerca del lavoro difficoltà superiori alla media dei laureati. Se infatti il 66,8% trova un'occupazione entro tre anni dalla laurea, per i laureati in giurisprudenza la media scende al 48,7%. E di questi soltanto il 38% ha un lavoro stabile. Il dato è contenuto in una analisi di un campione di neolaureati e iscritti agli ordini professionali sul tema dell'evoluzione dell'avvocatura compiuta dal Censis per conto della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense.

A pagare di più per la ricerca del lavoro sono le donne: sono il 56% degli iscritti, più della metà dei laureati, ma a tre anni dalla laurea solo il 41,8% di loro lavora. I laureati giudicano negativamente la formazione ricevuta, ritenendola nel 74% dei casi troppo teorica, mentre viene valutato positivamente il periodo di praticantato presso gli studi legali: in questo periodo l'80% dei praticanti dichiara di ricevere una retribuzione. Ma la situazione non è uguale in tutta Italia: mentre a Nord la percentuale di praticanti che riceve un compenso fisso mensile è superiore alla media (55,4%) al Sud scende al 19%, mentre sale al 43,1% la quota del campione che non riceve alcuna forma di retribuzione. La professione forense viene scelta soprattutto perché «rende autonomi e indipendenti nei tempi e negli obiettivi di lavoro» (48,9%), più che per i soldi (8,8) e per il prestigio (4,7%).